

Oltre la Semplificazione nel Pacchetto Omnibus: L'Erosione Democratica e il Sacrificio dell'Evidenza Scientifica nella UE

Maurizio Ferri - Coordinatore scientifico SIMeVeP

Bruxelles sta cambiando pelle e lo sta facendo nell'oscurità delle procedure tecniche sotto l'ombrellino della cosiddetta [Agenda di Semplificazione](#) tra i cui obiettivi concreti figurano la riduzione dei costi e degli obblighi di informazione per le imprese. Il cuore della controversia risiede nel pacchetto Omnibus 2025 e nella revisione delle linee guida sulla Better Regulation (Legiferare meglio).

A partire da febbraio 2025 la Commissione, in risposta alla richiesta del Consiglio europeo, ha presentato al Consiglio e al Parlamento dieci proposte di pacchetti legislativi di semplificazione denominate "Omnibus". Gli Omnibus sono pacchetti legislativi che raggruppano in un unico testo riforme e modifiche a decine di direttive e regolamenti differenti, precedentemente distinti. Sebbene presentati come una soluzione per snellire la burocrazia, la loro natura multi-settoriale obbliga il Parlamento Europeo a una votazione in blocco sull'intero pacchetto (i parlamentari devono votare "Sì" o "No" sull'intero pacchetto), limitando drasticamente la possibilità di emendare o discutere nel dettaglio le singole misure nelle Commissioni competenti del Parlamento Europeo. Il rischio è di far passare sotto la bandiera della competitività e della semplificazione e sotto la veste di semplici aggiustamenti tecnici, riforme sostanziali di fatto introducendo una deregolamentazione strutturale a scapito delle valutazioni di impatto, della trasparenza e della partecipazione democratica.

Questa strada di drastica semplificazione legislativa intrapresa dalla Commissione avviene sotto la spinta del "Rapporto Draghi" sulla competizione e innovazione e delle pressioni geopolitiche esterne (non ultimo il ritorno di Donald Trump e la competizione con gli USA). La spinta sull'acceleratore della semplificazione è stata confermata durante il vertice informale di 27 paesi della UE che si è tenuto di recente ad Alden Biesen in Belgio con l'obiettivo di mettere mano ai nodi più urgenti - come la competitività, la frammentazione dei mercati, la carenza di investimenti, i prezzi elevati dell'energia - anticipando una prossima Roadmap per il mercato unico con un calendario molto dettagliato, con scadenze e obiettivi.

Quello che era iniziato come un approccio emergenziale per rispondere a crisi puntuali (es. COVID, guerra in Ucraina, crisi finanziaria, immigrazione illegale) e sostanziato in atti delegati e di esecuzione, rischia di rivelarsi una prassi standard e un colpo di mano contro l'architettura costituzionale dell'Unione. Ad esempio, durante la pandemia di COVID 19 [solo il 5%](#) delle proposte della Commissione è stata sottoposta a una valutazione di impatto. Gli otto pacchetti Omnibus sono stati pubblicati con [una consultazione limitata](#) e senza una valutazione di impatto per motivi di emergenza e di importanza politica. La giustificazione, dunque, è la policrisi in cui guerra, instabilità geopolitica e pressioni esterne richiederebbero decisioni rapide, quasi istantanee. In sostanza la Commissione si riserva il potere arbitrario di decidere quando l'evidenza conta e quando il clima geopolitico giustifica l'abbandono del rigore scientifico.

Se l'obiettivo dichiarato è la competitività economica, il mezzo utilizzato produce uno smantellamento dei processi deliberativi ordinari. Come fa osservare il professore [Alberto Alemanno](#), professore di diritto dell'Unione Europea presso la HEC di Parigi " *la partecipazione pubblica viene sempre più data per scontata anziché essere attivamente ricercata, mentre i lobbisti delle grandi aziende dominano l'agenda politica. Il 40% degli incontri dei gabinetti dei Commissari si è svolto con singole imprese e il 29% con associazioni imprenditoriali; alle organizzazioni della società civile (CSO) è andato solo il 16%*" .

Sotto l'apparenza di semplificazione, il nuovo Digital Omnibus della Commissione Europea rischia di smantellare le tutele digitali. Un [rapporto](#) di Corporate Europe Observatory in collaborazione con LobbyControl, pubblicato il 14 gennaio 2026, mette a confronto articolo per articolo le posizioni di lobbying dichiarate esplicitamente dalle Big Tech e le iniziative del Digital Omnibus. Le somiglianze emergono in modo inequivocabile. Nuovi dati mostrano una massiccia intensificazione delle relazioni tra colossi come Google/Meta ed eurodeputati di destra. Gli incontri sono saliti alle stelle e stanno emergendo allineamenti strategici. I numeri parlano da soli: i rapporti tra le Big Tech e i gruppi parlamentari di destra (come il Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei e Patrioti per l'Europa) sono esplosi. Per il caso Meta, gli incontri ufficiali sono passati da 1 solo durante i mandati precedenti a ben 38 in quello attuale. L'obiettivo comune? Ridurre il controllo democratico sulle piattaforme. Se questa convergenza dovesse consolidarsi, a farne le spese saranno i diritti digitali dei cittadini europei.

La stessa Mediatrice Europea (Ombudsman) Teresa Anjinho, ha censurato ufficialmente la Commissione parlando di [malamministrazione](#) in quanto non ha rispettato le proprie linee guida in diversi progetti di semplificazione già presentati. La velocità non può giustificare il sacrificio degli standard procedurali, poiché sono proprio quegli standard a garantire la fiducia dei cittadini e dei mercati nelle istituzioni. Il rischio reale è che la Commissione, nel tentativo di rispondere rapidamente alle sfide globali, finisce per indebolire proprio quella democrazia e quello Stato di diritto che l'Europa dovrebbe difendere contro i modelli autoritari esterni.

La revisione delle Better Regulation (Legiferare meglio)

Una coalizione di oltre 50 organizzazioni della società civile (Civil Society Organizations-CSOs) ha espresso nella lettera aperta [Better Regulation for everyone](#), una forte preoccupazione per la direzione che potrebbe prendere la revisione del quadro Better regulation della Commissione Europea. Gli autori chiedono che la Commissione riaffermi l'impegno a preparare valutazioni d'impatto per ogni decisione significativa. L'urgenza politica non deve diventare una scusa arbitraria per saltare questi passaggi fondamentali. In linea con le raccomandazioni della Mediatrice Europea, la Commissione deve registrare e giustificare pubblicamente ogni decisione di esentare una proposta dalle valutazioni d'impatto, indicando chi ha richiesto l'esenzione e perché. La revisione deve implementare i principi della [Strategia per la società civile dell'UE](#). Le consultazioni pubbliche (come il portale Have your say) sono essenziali e non possono essere sostituite da incontri con pochi stakeholder selezionati. Riguardo a quest'ultimo punto, la Commissione ha infatti omesso o ridotto drasticamente la consultazione pubblica e quella inter-servizi (in un caso, a meno di 24 ore, durante un fine settimana), come previsto dalla [Convenzione di Aarhus](#) per le

questioni ambientali. Si propone di inserire sistematicamente il principio di equità intergenerazionale nelle valutazioni d'impatto superando la logica del breve termine e proteggendo i diritti delle generazioni future. La lettera contesta anche la tendenza a considerare "onere" solo i costi operativi per le imprese e viene chiesto di bilanciare l'analisi includendo i benefici sociali e ambientali a lungo termine e i costi derivanti dall'inazione politica. In ultimo viene ribadito che "legiferare meglio non significa "legiferare meno" o deregolamentare, ma garantire che le leggi siano efficaci, giuste e in grado di promuovere l'innovazione attraverso la certezza del diritto.

Sulla stesse linee di criticità si pone l'inchiesta di [POLITICO](#), che sottolinea come non si tratti di evoluzione tecnica, ma di un attacco coordinato all'architettura costituzionale dell'UE con un costo altissimo in termini di riduzione o superamento delle valutazioni d'impatto e delle consultazioni pubbliche. Saltare quest'ultime viola l'Articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea (TEU), che pone la democrazia partecipativa e lo Stato di diritto a fondamento dell'Unione. L'opposizione è trasversale e non proviene solo dai "soliti" critici (ONG ambientaliste come ClientEarth, EEB Oceana), ma anche dal mondo del business. Per il settore bancario e alimentare ci sono organizzazioni come la European Banking Federation, Crédit Agricole e la Swedish Food Federation che hanno espresso forte preoccupazione soprattutto sulla omissione delle valutazioni d'impatto. Senza analisi rigorose, dati certi e regole stabili, le nuove norme rischiano di confliggere con i quadri normativi esistenti, scoraggiando quegli investimenti a lungo termine che la Commissione dice di voler favorire e punendo chi si era già adeguato agli standard precedenti.

I settori nel mirino: sostenibilità, chimico, diritti digitali, agricoltura, sicurezza alimentare

Le proposte Omnibus toccano settori cruciali come ambiente, digitale, tech, sostenibilità, agricoltura e pesticidi e che avranno un impatto significativo sulle politiche europee e, di conseguenza, sulla vita di tutti noi. I pacchetti [Omnibus I e VII](#) per la sostenibilità e ambiente mirano rispettivamente a ridurre gli obblighi di rendicontazione societaria e di sostenibilità e indebolire le norme ambientali esistenti, in particolare accelerando le valutazioni ambientali per il rilascio di autorizzazioni e a semplificare le norme in materia di emissioni industriali. Sotto l'etichetta della riduzione degli oneri, si rischia di accorpate riforme che abbassano gli standard di protezione della biodiversità e del clima senza che il pubblico possa intervenire adeguatamente. La revisione dei pacchetti Green Deal rischia così di avvenire senza le necessarie valutazioni d'impatto climatico. Le politiche complesse sui diritti digitali, che richiederebbero anni di analisi vengono accorpate nel pacchetto VII ([Omnibus Digitale](#) e [Omnibus digitale su IA](#)), rendendo impossibile uno scrutinio dettagliato da parte del Parlamento Europeo e degli stakeholders. Per il settore chimico con [l'Omnibus VI](#) la Commissione rischia di allentare i rigidi protocolli di autorizzazione per le sostanze tossiche. Dietro la narrativa del taglio dei costi, il regolamento REACH, fiore all'occhiello dell'UE per la sicurezza delle sostanze chimiche, è sotto assedio. Senza valutazioni d'impatto basate su evidenze scientifiche, la protezione della salute umana e degli ecosistemi viene sacrificata per favorire una competitività industriale di breve respiro, ignorando il principio di precauzione. Non è un caso che il 12 Febbraio la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, a poche ore dal vertice dei Capi di Stato e di governo UE dedicato alla competitività, [ha incontrato](#) centinaia di rappresentanti delle imprese riuniti da CEFIC, la potente lobby dell'industria chimica europea.

Una tempistica che offre all'industria un canale privilegiato per far arrivare le proprie richieste direttamente al tavolo dei leader europei.

Il GDPR, lo standard globale per la protezione dei dati, non è immune dagli effetti della semplificazione con il nuovo [Digital Omnibus](#) con il rischio di un indebolimento dei meccanismi di accountability e dei diritti degli utenti. Revisionare norme così complesse tramite procedure d'urgenza significa privare i cittadini della difesa contro gli abusi algoritmici e il capitalismo della sorveglianza, proprio mentre l'IA richiede tutele ancora più forti. Un [rapporto](#) di Corporate Europe Observatory in collaborazione con LobbyControl, rivela una preoccupante convergenza tra le richieste di Big Tech (Google e Meta) e il testo legislativo. I dati mostrano un'esplosione di lobby verso i gruppi parlamentari di destra (ECR e Patriots). I meeting di Meta con la Commissione europea, ad esempio, sono passati da 1 a 38. L'obiettivo comune è ridurre il controllo democratico sulle piattaforme, minacciando i diritti digitali dei cittadini europei.

La spinta alla semplificazione sta colpendo anche i controlli sulla catena alimentare. Il pacchetto [Omnibus X Alimenti e Mangimi](#) (proposta di Regolamento) presentato della Commissione europea a Dicembre 2025 e la cui approvazione finale è prevista entro la metà del 2026, introduce cambiamenti significativi per ridurre gli oneri amministrativi e modernizzare le procedure. In sostanza raggruppa in un unico testo norme che prima erano sparse in decine di direttive e regolamenti diversi. Tra i profili di criticità c'è la limitazione della discussione in seno al Parlamento europeo e nelle relative commissioni e la riduzione degli oneri normativi che rischia di abbassare la qualità e gli standard di sicurezza alimentare e controlli di frontiera stabiliti da anni di dibattito ed esperienza scientifica. Questo processo di deregolamentazione si inserisce in un contesto globale estremamente volatile, caratterizzato dall'aumento del commercio, minacce emergenti per la salute (zoonosi), tensioni geopolitiche e cambiamenti climatici. Tutti fattori che combinati con un potenziale allentamento dei controlli interni, rischiano di compromettere la sicurezza dei prodotti immessi sul Mercato Europeo. Poiché l'applicazione rimane esclusivamente nazionale, sussiste anche il rischio di un mosaico di 27 diversi regimi nazionali con una responsabilità frammentata e norme contrastanti in tutta l'UE.

I punti critici e le soluzioni proposte

L'attuale riforma della Better Regulation e l'uso sistematico delle proposte Omnibus su temi sensibili come il digitale, la sostenibilità, la sicurezza alimentare e i controlli ufficiali segnano uno "shift costituzionale" che allontana l'Europa dal metodo comunitario. Se la semplificazione diventa il pretesto per escludere scienza e cittadini, la Commissione rischia di erodere i pilastri della democrazia, trasparenza e partecipazione alimentando l'euroscetticismo e l'incertezza legale, una situazione che ha portato alla definizione di [Inverno Democratico Europeo](#). La sfida non è decidere velocemente, ma decidere bene, mantenendo intatti quei contrappesi procedurali che sono l'unica garanzia di leggi giuste, efficaci e legittime. Indebolire standard come sostenibilità, GDPR e Green Deal in nome della competitività svilisce il potere dell'UE di influenzare le norme globali ([Effetto Bruxelles](#)), innescando un pericoloso effetto domino di deregolamentazione internazionale. Come rileva [Alberto Alemanno](#), le garanzie procedurali non sono ostacoli all'efficienza, ma condizioni di legittimità. Legiferare senza dati certi rende le norme fragili e impugnabili davanti alla Corte di Giustizia UE. Alcune soluzioni: codificare criteri vincolanti per le procedure accelerate, limitando

l'uso arbitrario della clausola di urgenza; pubblicare le valutazioni d'impatto prima delle decisioni politiche; disaggregare i pacchetti Omnibus quando toccano diritti fondamentali (salute, ambiente, dati), garantendo un dibattito democratico puntuale.

Febbraio 2026